

# Notiziario

## Mostra sull'archeologia industriale in Valsessera e Valle Strona

La "fabbrica della ruota", edificata nella seconda metà del secolo scorso a Pray Biellese, importante esempio di archeologia industriale, ospiterà a partire dal 6 ottobre p.v. una mostra avente per tema, appunto, "l'archeologia industriale nelle vallate del Sessera e dello Strona" il cui allestimento è stato curato da una commissione di studio istituita a cura dell'assessorato alla cultura della provincia di Vercelli.

Con questa mostra si intende iniziare la divulgazione di un fenomeno, quello dell'industrializzazione tessile, che ebbe nel Biellese, come a tutti è noto, particolare importanza; sarà questa la prima iniziativa del genere attuata nel Biellese, se si esclude la mostra, allestita dal British Council, che venne esposta alcuni anni fa nel palazzo Cisterna di Biella, che trattava però dell'archeologia industriale in Inghilterra. L'iniziativa, proposta allora da Italia Nostra non ebbe seguito, e caddero nel vuoto anche le sollecitazioni avanzate da parte di alcuni studiosi locali; questo fatto può apparire strano dal momento che nel Biellese non mancano certamente gli storici che abbiano affrontato il tema dell'industrializzazione tessile, come è dimostrato dal gran numero di pubblicazioni apparse anche recentemente. È difficile sbagliare se si afferma che in poche zone in Italia la nascita dell'industria è stata studiata altrettanto a fondo di quanto si è fatto nel Biellese; se questi studi non hanno trovato un'adeguata divulgazione, se non sono stati recepiti ed assimilati, se il concetto di "archeologia industriale" è rimasto soltanto un concetto, se, in parole povere, gli edifici testimoni dell'industrializzazione stanno crollando fra l'indifferenza generale, è dovuto alla mancanza, evidentemente, di quella presa di coscienza, di quella sensibilizzazione che è alla base di qualsiasi intervento conservativo; è mancato cioè un organismo che abbia saputo fungere da catalizzatore e da coordinatore, che abbia fornito sufficienti stimoli culturali o proposte concrete e valide.

A tale lacuna si tenta ora di porre rimedio inaugurando questa mostra il cui

allestimento ha richiesto molti mesi di lavoro, svolto, come vedremo, sia presso gli archivi che "sul campo".

I componenti la commissione, che operano tutti a livello di volontariato, ma con precise specializzazioni in vari settori utili alla ricerca, dopo aver definito gli ambiti spaziali e temporali dello studio, hanno impostato un programma di lavoro basato unicamente sullo studio delle fonti; sono stati cioè esaminati gli archivi delle aziende, alcuni archivi privati locali, gli archivi comunali e gli archivi, particolarmente importanti, delle Fondazioni Sella di Biella e Sella di Monteluca di Vallemosso; ovviamente non sono stati trascurati i contatti con gli studiosi del settore (e doveroso a questo proposito citare il commendato! Mario Sodano) e con gli istituti universitari. Ma l'aspetto più importante e forse più nuovo che ha caratterizzato questa ricerca è quello rappresentato dal lavoro sul campo: i resti di tutti gli antichi opifici sono stati fotografati, ottenendo così una documentazione preziosa sullo stato attuale delle consistenze; di alcuni tra gli edifici più interes-

santi dal punto di vista storico o architettonico è stato curato anche il rilievo grafico; nel caso di edifici quasi totalmente distrutti è stata tentata la ricostruzione grafica, come nel caso del "Bozzalla Pel" a Masseranga e dell'ex Serra a Pettinengo.

La documentazione raccolta è certamente interessante e potrà fornire numerosi spunti per il proseguimento delle ricerche, alle fotografie d'epoca verranno affiancati i progetti originali degli stabilimenti, delle ruote idrauliche e dei macchinari, sarà documentata la trasformazione progressiva dei molini e dei folloni in opifici avvenuta a partire dall'inizio del secolo scorso, si potrà verificare l'evoluzione progressiva delle macchine; vi saranno poi veri e propri cimeli, come ad esempio la bandiera della società operaia di mutuo soccorso di Coggiola o la "patente" di fabbricante di pannilana rilasciata a Pietro Sella nel 1806. Un settore della mostra tratterà degli aspetti sociali legati alla trasformazione industriale, verranno qui esposti i primi regolamenti di fabbrica, gli orari di lavoro, gli elenchi



Interno della "fabbrica della ruota", ex Zignone (Pray, località Valle fredda). Locali che ospiteranno la mostra.

degli operai e degli impiegati in forza in vari lanifici, completi delle indicazioni relative alle loro provenienze, alla retribuzione ed al loro comportamento sul lavoro; un capitolo veramente interessante è quello delle convenzioni sottoscritte all'atto dell'assunzione.

Vi saranno poi, nel settore dedicato alla produzione, alcuni esempi di campioni della prima metà dell'ottocento, campioni dei vari tipi di lana, sia quella prodotta nel Biellese e nel Bergamasco che quella importata da ogni parte del mondo. Si parlerà delle infrastrutture e degli aspetti indotti dallo sviluppo dell'industria sul territorio, è evidente, ad esempio, che la necessità di comunicazioni più agevoli e più veloci determinò la costruzione di strade e ferrovie che consentirono finalmente il collegamento delle nostre vallate con il resto del Piemonte, ponendo termine ad un isolamento protrattosi per secoli.

Un particolare risalto verrà dato alle fotografie d'epoca, molte delle quali inedite e meritevoli di attento esame e di approfonditi studi.

Non mancheranno i riferimenti legislativi, iniziando con l'importantissimo "manifesto" del 1733 contenente i regolamenti per le manifatture delle stoffe in lana; in questo manifesto sono descritti dettagliatamente tutti i tipi di stoffe che potevano essere prodotte nel Biellese.

Chiudiamo questa breve panoramica ricordando ancora gli attrezzi usati prima dell'avvento dell'industria: dalle forbici per la tosa delle pecore a quelle da cimatore, dai primi filarelli ai telai a mano, al grande follone ricostruito a cura della ditta Zegna di Trivero in occasione dell'esposizione che si tenne a Biella negli anni trenta.

Una miscellanea quindi, che non pretende certamente di essere completa ma che sicuramente potrà stimolare gli studiosi, locali o non, a completare le ricerche in un settore ancora in parte da approfondire. La mostra però non sarà destinata soltanto agli studiosi, al contrario ci si augura venga visitata in primo luogo dagli studenti e poi dagli amministratori e dagli industriali, con la speranza che vengano assunte, da chi ne ha la responsabilità, quelle iniziative indispensabili per la conservazione di questo patrimonio storico che attualmente è gravemente minacciato ed in procinto di scomparire.

Proprio in questo senso, la realizzazione della mostra ha già ottenuto qualche risultato concreto. Il gruppo di lavoro che ha curato l'allestimento dell'esposizione, infatti, si è fatto carico anche dell'operazione di ripristino dei locali che ospitano la mostra stessa, con la collaborazione di altre associazioni locali e dello stesso proprietario; in tal modo con un intervento basato unicamen-

te sul volontariato si è dato un valido esempio di "riuso" del patrimonio edilizio esistente oltre che della conservazione di un vero e proprio "bene culturale"; è stato così possibile allestire questa mostra nei locali certamente più suggestivi che rappresentano già di per sé un motivo di richiamo e di interesse.

L'inaugurazione della mostra non significherà comunque il termine del lavoro dal momento che la ricerca proseguirà in varie direzioni: continueranno i rilievi grafici degli edifici più interessanti, si procederà alla schedatura sistematica di ogni insediamento e contemporaneamente verranno approfondite le indagini nei vari archivi; in un secondo tempo si estenderà la ricerca fino a coprire progressivamente tutto il territorio biellese, sempre che non vengano a mancare il sostegno degli enti patrocinatori e delle associazioni che hanno fin'ora collaborato in modo esemplare per la buona riuscita di questa iniziativa. In ogni caso ci si augura che l'iniziativa, che rappresenta certamente un valido punto di partenza, possa divenire anche un momento di incontro fra tutti coloro che si occupano dell'affascinante tema dell'archeologia industriale, in modo tale che il gruppo di lavoro possa essere progressivamente ampliato e completato.

**Giovanni Vachino**